

«Votiamo contro l'attacco ai diritti»

INVITO AL SÌ Da Fo-Rame a Benni, fino al dj Linus: «Estendiamo l'articolo 18»

AN. SCI.

Le adesioni al sì fioccano numerose dal mondo dello spettacolo, dello sport, dagli intellettuali. Tra i più impegnati in questi mesi, gli attori-autori **Dario Fo** e **Franca Rame**: «Ma perché — si chiedono — parte del centrosinistra ha scelto l'astensione? Molte persone, tra questi una gran quantità di operai, non riescono a capire come mai molti dirigenti dell'Ulivo diano la stessa indicazione di non voto di Confindustria, Berlusconi, Bossi e An: per quante ragioni offrano, non riescono comunque a convincere la gente. Molti, poi, come le nostre sette segretarie, nei giorni scorsi non sapevano ancora per cosa si va a votare». E allora, fedele al proprio ruolo, la coppia «mette in scena» l'articolo 18: «Abbiamo chiamato le nostre dipendenti e detto loro: andate via, siete licenziate, non ci piace come vi vestite, come vi pettinate. Loro, scandalizzate, hanno raccolto la roba, minacciando di andare al sindacato. Non potete, abbiamo ribattuto, non avete l'articolo 18 e non riavrete il posto. Alla fine non sapevano più come reagire: allora abbiamo spiegato che stavamo fingendo, ma che l'impotenza che avevano provato è comune a tanti lavoratori indifesi. Per questo, già di buon mattino, noi e quelle ragazze voteremo sì».

Tra i sì, pure quello del regista **Paolo Pietrangeli**: «Punterò la sveglia presto, con il voto si può avere un risultato dop-

pio: un colpo al capo del governo e uno a quello dell'opposizione. Il sì è importante anche dopo il recente decreto sul lavoro: puoi smembrare una grande azienda e farne tante piccole, l'articolo 18 è a rischio anche per quelli che già lo hanno». Anche il regista **Ferzan Ozpetek** voterà sì: «Personalmente posso non utilizzare questo diritto, ma è giusto che sia garantito». Così come il regista e attore **Moni Ovadia**, che ha firmato un appello per il sì insieme a **Gino Strada**: «Il sì è una questione di principio, per ripristinare il primato dei diritti su quello dell'economia». Per l'estensione dell'articolo 18 anche gli attori **Claudio Amendola** — «Non c'è neppure da interrogarsi. Il sì è giusto, punto e basta» —, **Marco Paolini** — «Non ho nessun dubbio» — e **Pietro Sermonetti**, famoso dopo la fiction «Un medico in famiglia» e che ha prestato il suo volto a uno spot per il sì. **Carlo Freccero**, dirigente Rai, voterà sì «perché ciò che vale per molti deve valere per tutti».

Dal mondo della musica, il sì di **Luca Zulu**, dei **99 Posse**: «Io sarei anche per una società in cui non si dovrebbe neppure assumere, dove non c'è qualcuno che decide il prezzo del tuo lavoro. Questo sì è importante non solo per i nuovi lavoratori che avranno l'articolo 18, ma anche per gli altri, perché sono sotto attacco i diritti di tutti». Anche **Franchino dei Modena City Ramblers** è per il sì: «Noi votiamo sì, in continuità con la battaglia dell'anno

scorso, quando tutti insieme abbiamo difeso l'articolo 18. Dovrebbe votare anche chi è per il no, perché è un modo per partecipare alla vita del paese». Il deejay **Linus** dice che andrà a votare, «per lo stesso motivo per cui restano esposte le bandiere della pace».

Tra gli scrittori, il sì di **Stefano Benni**: «Voto sì per difendere la dignità del lavoro, parole che nessuno pronuncia più e che fanno paura al governo, ma non a me». La scrittrice **Bianca Pizzorno** voterà sì per due motivi: «Intanto per fermare gli industriali, che oggi possono spezzettare le aziende e dunque vanificare completamente l'articolo 18. E poi perché è davvero arrivato il momento che la sinistra dia un segno: mi spiace che non siamo tutti uniti per il sì e che alcuni invitino all'astensione. Questa volta, invece, è proprio il momento di essere presenti». **Erri De Luca** voterà sì «per fare in modo che i lavoratori siano più protetti». Tra gli studiosi, votano sì i sociologi **Domenico De Masi** — «Diamo un altro messaggio politico a Berlusconi dopo il voto delle amministrative» — e **Franco Ferrarotti**: «Seguo quello che ha consigliato la Cgil». Il filosofo **Gianni Vattimo** voterà sì «per dare un segnale politico al governo».

Tra gli sportivi, è per il sì il calciatore **Igor Protti** — «Sto con i lavoratori» — come l'allenatore **Franco Scoglio**: «La sinistra non può barattare i diritti per avere qualche voto in più dal centro».

Un rilievo a due persone che stimo

Giorgio Galletti, Muggiò

Cara Unità

alla vigilia del voto su questi referendum (sono comunque due), ho letto come ormai faccio da 30 anni sulle tue pagine le varie opinioni e mi ha colpito spiacevolmente la lettera di Dario Fo e Franca Rame.

Essi affermano: "Davvero si può chiedere ai cittadini di non votare? Di soffocare la loro opinione ricorrendo agli strumenti della contabilità referendaria?..."

Vorrei ricordare loro (e ad altri) che quando ci fu il Referendum per l'abolizione del 25% della quota proporzionale per l'elezione dei rappresentanti alla Camera dei Deputati (facendo diventare così il sistema elettorale interamente maggioritario) Rifondazione Comunista (ed altri) invitarono a far mancare il quorum.

Cosa che avvenne per una manciata di voti (si raggiunse il 49,99%).

Perché allora l'appello era giusto (direi, quasi nobile) ed oggi diventa "... che se non lo raggiungi sei finito. Tutto è finito. Proprio come vuole Confindustria, proprio come vuole la destra"?

Mi spiace fare questo rilievo a due persone che stimo, ma se il principio (di astensione) valse allora, non vedo perché non valga in questa occasione.

Infine, sul merito, le opinioni sono variegata (lo dimostrano quelle pubblicate dai giornalisti de L'Unità), personalmente sono per l'astensione, perché come scrive A. Tabucchi nella pagina precedente (anche se poi dice che voterà sì) riferito a Bertinotti "Bravo Cofferati... Ora tu devi rischiare il tutto per tutto. Ma rischi tu, e la scommessa la faccio io".

Brutto vizio, (tipico italiano) quello di mettere "il cappello" sul lavoro altrui.

la lettera

Ma la sinistra si è fermata a Eboli?

Domanda inquietante: ma sinistra e destra sono sulle stesse posizioni? Forse ci è sfuggito qualcosa, eppure è questo il tarlo che gira nella mente leggendo le dichiarazioni degli uni e degli altri a proposito del referendum sull'articolo 18. Un tarlo invadente e inafferrabile. Perché nonostante la domanda, la risposta non arriva. Eppure - e ci risiamo con la domanda - perché, a sinistra, si sostiene che i diritti non sono per tutti, che sopra quindici sì, ma sotto quindici no? Cristo, lo sappiamo, si è fermato a Eboli. Ma la sinistra? Anche quella si è fermata? Se qualcuno ha una risposta, ce la faccia sapere.

In attesa di conoscerla, consolidiamoci con una certezza. Anzi due. La prima è che nonostante questa confusione, siamo convinti che il lavoratore, domenica, saprà cosa fare. La seconda è che noi non andremo al mare, come molti sperano, ma andremo a votare. Ovviamente-

te per il sì. Mao parlava spesso dell'importanza della tattica e della strategia, ma anche della loro differenza: la prima ha tempi brevi, anzi immediati; la seconda riguarda tempi lunghi e ha la formidabile capacità di aggirare gli ostacoli più vicini senza perdere di vista i grandi obiettivi.

Abbiamo il sospetto che molti dirigenti della sinistra abbiano dimenticato quella lezione e che non siano più in grado di guardare lontano. Vale la pena svenire una grande strategia per non far raggiungere il quorum? Davvero si può chiedere ai cittadini di non votare? Di soffocare la loro opinione ricorrendo agli strumenti della contabilità referendaria? Perché questo è quello che accade con il gioco del quorum: che se non lo raggiungi, sei finito. Tutto è finito. Proprio come vuole Confindustria, proprio come vuole la destra.

Dario Fo e Franca Rame

Liberazione

14-06-2003

QUELLI CHE IL SÌ

Cosa prevede l'art.18 e a chi si applica

L'art. 18 - quando sia accertato in giudizio che il licenziamento è ingiusto - prevede che il lavoratore abbia il diritto di riavere il proprio posto di lavoro, la copertura previdenziale dal licenziamento alla reintegrazione, nonché un risarcimento pari alle retribuzioni perse che non può comunque essere

inferiore a 5 mensilità. Il lavoratore inoltre, se non intende più tornare nel proprio posto, può chiedere - in sostituzione della reintegrazione - ulteriori 15 mensilità.

L'art.18 si applica non a tutti i lavoratori subordinati ma solo a quelli che lavorano in unità produttive che abbiano più di 15 dipendenti o comunque per datori di lavoro che, avendo molte sedi con pochi dipendenti in

ciascuna di esse, occupino più di 60 dipendenti in Italia. Tutti coloro che invece lavorano per imprese che occupano meno dipendenti oppure lavorano per partiti, sindacati, scuole religiose ecc. (che ad oggi sono esclusi dall'applicazione del 18) a fronte del licenziamento ingiusto e arbitrario possono solo avere un'indennità economica veramente irrisoria che va da 2 mensilità e mezzo dell'ultima retribuzione fino a 6.

Che succede se vince il Sì al referendum

La vittoria del referendum, fatti sempre salvi i casi esclusi dalla legge (il lavoro domestico, quello dei dirigenti, degli sportivi ecc.), comporterebbe che, di fronte alla stessa ingiustizia, si hanno gli stessi diritti per tutti e cioè quello di poter tornare nel proprio posto di lavoro da cui si è stati ingiustamente espulsi.

di avere i contributi anche per il periodo di ingiusta disoccupazione sino alla sentenza, e di vedersi risarcito il reale danno subito.

Si otterrà cioè un effetto che nulla ha a che vedere con la flessibilità in uscita (disciplinata da altre norme) ma con la giustizia (uguale lavoro, uguali diritti), con la libertà (di programmare la propria vita) e con la dignità (di pretendere il rispetto della propria persona) senza il permanente ricatto di poter essere cacciati con un pugno di euro.

Si otterrà cioè che finalmente tutti i lavoratori verranno trattati come cittadini che, infatti, a fronte di un ingiusto recesso da un qualsiasi contratto hanno sempre il diritto di chiederne l'adempimento oltre al reale risarcimento del danno.

GIANNI VATTIMO
filosofo
Andrò a votare. E spero che vinca il sì per dare un segnale politico a questo governo



MARCO PAOLINI
attore
Andrò a votare, certamente. Non ho nessun dubbio



LUCA ZULU
99 Posse
Andrò a votare e voterò sì all'estensione dell'articolo 18 anche alle piccole imprese perché sono contrario alla possibilità di licenziare comunque



LINUS
deejay
Vado a votare. E' giusto farlo per lo stesso motivo per cui restano esposte le bandiere della pace



ALEX ZANOTELLI
(nella foto),
DON MAZZI,
DON CIOTTI
La nostra partecipazione in senso positivo al referendum sulla estensione dell'art.18 è in una linea di coerenza col nostro costante impegno per l'affermazione della società dei diritti. Ormai è una battaglia di cultura votare sì



DARIO FO
Voto sì contro il Berlusconi venditore di fumo. Il premier mente quando dice ai giovani "Se non trovate lavoro la colpa è dei vostri padri che si aggrappano a quei diritti che hanno conquistato e che credono siano assoluti". Grazie ai referendum la gente lo capirà

ERRI DE LUCA
scrittore
Mi auguro che si raggiunga il quorum. Sono favorevole all'estensione dell'articolo 18 a tutte le categorie di lavoratori. Sono favorevole a tutte le misure che aumentino la protezione della persona nell'ambiente di lavoro

